

Da "non garantiti" a precari

Il movimento del '77 e la crisi
del lavoro nell'Italia post-fordista

a cura di Domenico Guzzo



**Sociologia
del lavoro**

FrancoAngeli

Sociologia del lavoro

COLLANA DIRETTA DA **MICHELE LA ROSA**

Vice-direttori: Vando Borghi, Enrica Morlicchio, Laura Zanfrini

Redazione: Federico Chicchi, Barbara Giullari,
Giorgio Gosetti, Roberto Rizza

La collana, che si affianca all'omonima rivista monografica, intende rappresentare uno strumento di diffusione e sistematizzazione organica della produzione, sia teorico-interpretativa, sia empirica, di natura peculiarmente sociologica ed inerente la vasta e complessa problematica lavorista delle società postindustriali.

Dall'innovazione tecnologica alle nuove modalità di organizzazione del lavoro, dalle trasformazioni del mercato del lavoro alle diverse forme di lavoro non standard, dalle dinamiche occupazionali alle culture del lavoro, dalla questione giovanile al lavoro informale fino ai temi della qualità: questi gli "scenari" di riferimento entro cui la collana si sviluppa, tentando altresì un approccio capace di rappresentare un utile terreno di confronto per studiosi, operatori ed esperti impegnati nelle differenti istituzioni.

La collana garantisce rigore scientifico e metodologico indipendentemente dai contenuti specifici espressi dagli autori, in coerenza con la legittimità della pluralità di possibili approcci sia di merito sia disciplinari.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti ad almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Da "non garantiti" a precari

Il movimento del '77 e la crisi
del lavoro nell'Italia post-fordista

a cura di Domenico Guzzo



**Sociologia
del lavoro**

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato con il contributo dell'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Forlì-Cesena.

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Lo strano movimento dei “non garantiti” e la morte del miracolo economico italiano, di <i>Domenico Guzzo</i>	pag.	7
Parte I – Verso la crisi del lavoro in Italia. Contesti e dinamiche della transizione post-fordista dagli anni Settanta al nuovo millennio		
Il '77 in prospettiva europea, di <i>Roberto Colozza</i>	»	27
Il movimento del '77 e la crisi italiana degli anni Settanta, di <i>Simone Neri Serneri</i>	»	38
La promessa post-fordista e la società senza reddito, di <i>Angelo Salento</i>	»	52
Identità e crisi del modello emiliano-romagnolo, di <i>Carlo De Maria</i>	»	64
Innovare il terziario. Il boom delle cooperative di servizi nel «modello emiliano» di fine anni Settanta, di <i>Tito Menzani</i>	»	75
Precarietà anni Settanta: uno sguardo di genere tra fabbrica, scuola e università, di <i>Eloisa Betti</i>	»	91
Le pratiche del conflitto tra continuità e rotture. Azioni sociali dirette dagli anni Settanta a oggi, a sinistra e a destra. Un'analisi comparativa, di <i>Silvia Casilio e Loredana Guerrieri</i>	»	103
Parte II – Il '77 come paradigma della crisi del lavoro in Italia. Fenomenologia e saperi del movimento dei “non garantiti”		
Da “il potere deve essere operaio” al “godere operaio”. Il movimento del '77 e il lavoro, di <i>Marco Grispigni</i>	»	123

Guardare «A/traverso» le s/barre. Appunti per nuove ricerche sull’ala creativa del Settantasette , di <i>Luca Chiurchiù</i>	pag.	135
Il rapporto fra movimento operaio e contestazione giovanile nel 1977: un possibile filone di ricerca , di <i>Alberto Pantaloni</i>	»	146
Il Settantasette in un “contesto ostile”: antagonismo e crisi del lavoro nel Mezzogiorno , di <i>Rocco Lentini</i>	»	158
Le lotte dei lavoratori ospedalieri: un aspetto storiografico del Movimento del ’77 , di <i>Giordano Cotichelli</i>	»	171
Critica delle armi e questione del lavoro in Prima Linea. La violenza politica dentro la crisi degli anni Settanta , di <i>Giorgio Del Vecchio</i>	»	184
Il ’77: battesimo o funerale? , di <i>Valerio Romitelli</i>	»	196
Parte III – Riletture dal nuovo millennio.		
Fra condivisione memoriale e indagine professionale		
“Smetto quando vogliono”: passato e presente delle tutele giurisdizionali del lavoratore , di <i>Carlo Sorgi</i>	»	209
Movimento del ’77, lavoro, tempo di vita. Tra frammentazione e sperimentazioni , di <i>Leonardo Altieri</i>	»	216
La rivista «Primo Maggio» e il movimento del ’77 , di <i>Sergio Bologna</i>	»	229
Liberazione del, o dal, lavoro. Il movimento ’77 e le radici della crisi nell’Italia postfordista , di <i>Domenico Guzzo</i>	»	233
Gli autori	»	245

Lo strano movimento dei “non garantiti” e la morte del miracolo economico italiano

di *Domenico Guzzo*

Il 6 luglio 1975 compare sul «Corriere della Sera» un editoriale di Francesco Alberoni che, con impressionante profetismo, disegna il prepararsi di una nuova contestazione giovanile, dai tormentati e distruttivi risvolti sociali.

L'articolo concentra l'obiettivo sull'incepparsi coevo di uno dei circuiti fondamentali che avevano alimentato ed organizzato, sin dagli anni della ricostruzione post-bellica, il *consensus* attorno al modello liberal-fordista¹: ovvero il meccanismo simbiotico fra l'espansione della struttura produttiva e quello della scolarizzazione di massa, all'interno di un ciclo che si attiva solo quando l'apparato capitalista ha raggiunto una scala «tale da poter tener fuori dal sistema fino a venti, venticinque anni una frazione considerevole della popolazione senza che questa muoia di fame ma anzi abbia il tempo e i mezzi per studiare». Un impulso - continua Alberoni - che nel caso del “miracolo italiano” ha portato a formalizzare una «domanda sociale di istruzione, che è in sostanza una domanda sociale di benessere, di possibilità critiche, di miglioramento», la quale «si traduce ad un certo punto in una offerta di giovani diplomati o laureati» assorbita da «servizi pubblici e privati» in correlata crescita ad una fase di «sviluppo tecnologico e produttivo».

Ma se il sistema non ha un grande sviluppo economico, tecnologico e di servizi, ed ha invece un problema cronico di disoccupazione, allora questa offerta di lavoro intellettuale non viene raccolta. Allora l'università diventa l'area di parcheggio dei disoccupati intellettuali che tirano avanti ancora un po' attraverso borse di studio e sussidi e poi con lavori precari.

Ma tutto questo ha un prezzo: una delusione profonda sul piano personale, una sfiducia radicale nel funzionamento del «meccanismo» economico, un bisogno

¹ Cfr. Sylos Labini P., “Sviluppo economico e classi sociali in Italia”, in Paci M. (a cura di), *Capitalismo e classi sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1978, pp. 35-89; Pizzorno A., “I ceti medi nei meccanismi del consenso”, in Id., *I soggetti del pluralismo*, Il Mulino, Bologna, 1980; Gherardi R., *Politica, consenso, legittimazione: trasformazioni e prospettive*, Carocci, Roma, 2002; Bevilacqua E., *La società nascosta. Classi sociali e rappresentazioni ideologiche nell'Italia contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

collettivo di modificare le cose. [...] La stragrande maggioranza della popolazione giovane, prima fino ai diciotto, poi via via fino ai venti, ventidue, venticinque anni, in prospettiva fino a trenta, diventa ad un tempo più istruita, più critica, più politicizzata, mentre contemporaneamente le sue possibilità di occupazione nel sistema diminuiscono e i redditi di coloro che vi entrano (impiegati, pubblici funzionari, insegnanti, etc.) diminuiscono in senso relativo. Anche un osservatore disattento dovrebbe rendersi conto che quello che sto descrivendo è un processo esplosivo e destinato ad avere uno sbocco traumatico sul piano politico. [...]

Poiché l'offerta di forza-lavoro istruita non si incontra con la domanda del sistema produttivo, le istituzioni formative, non sapendo più a che cosa formare, entrano in uno stato di disordine crescente e non producono più nemmeno ciò che viene domandato. Parallelamente e paradossalmente, si assiste al fatto che, a causa del progresso tecnico, l'età in cui i lavoratori sono considerati superati o vecchi diminuisce. Nonostante la vita media sia aumentata [...], a 45 anni un uomo e ancor più una donna sono considerati vecchi, incapaci di imparare. Si assiste così a un disperato tentativo degli anziani di conservare una funzione da cui comunque saranno espulsi per essere relegati, col pensionamento, in una area di inutilità e di solitudine.

Ci si può domandare a questo punto come mai si sia potuto arrivare a mettere in moto un meccanismo che contemporaneamente frustra e delude gli individui quando sono giovani e quando sono adulti, distrugge ricchezza sociale, trasforma la forza creativa e liberante della conoscenza in miseria e minaccia il sistema sociale che lo ha adottato².

Il sociologo piacentino, intento in quel periodo a riflettere sulla genesi - lo "statu nascenti" - dei movimenti nelle civiltà occidentali³ e pertanto particolarmente attento ai fermenti di protesta sociale, non era ovviamente il solo a tentare di dare una risposta popolarmente accessibile a questo drammatico interrogativo. Anche alcune figure non accademiche, ma annoverabili fra i più avveduti commentatori nazionali, se ne andavano infatti inquietando⁴.

Invero, la questione della progressiva scissione fra offerta altamente istruita e domanda effettiva del mercato del lavoro era maturata nel dibattito pubblico già nelle more dell'*autunno caldo*⁵, quando in un clima di mobilitazione generalizzata s'era dimostrato che solo la classe operaia industriale possedeva numeri, coesione interna e posizione funzionale ancora sufficienti a strappare accordi migliorativi - in termini di adeguamenti salariali e tutele

² Alberoni F., *Scoppierà nel '78 la contestazione n. 2*, «Corriere della Sera», 6 luglio 1975.

³ Alberoni F., *Movimento e Istituzione*, Il Mulino, Bologna, 1977.

⁴ Cfr. Barbiellini Amidei G., *Ricomincia la marcia verso la laurea. E poi?*, «Corriere della Sera», 5 novembre 1975; Mariotti C., *Io ho una laurea, e tu? Io ho un lavoro*, «L'Espresso», 26 settembre 1976.

⁵ Cfr. Comisso G., *La fabbrica dei disoccupati*, «Corriere della Sera», 7 novembre 1969; *La disoccupazione intellettuale. Laureati con lode attendono invano un posto a scuola*, «La Stampa», 9 maggio 1973.

giurisdizionali - nonostante il grave rallentamento dell'economia sottoposta all'esaurirsi degli effetti del "boom"⁶.

Se tuttavia per un primo frangente⁷, a prevalere erano state le preoccupazioni di carattere statistico ed organizzativo, inerenti l'inesorabile svalutazione del titolo di studio⁸ e - citando un'intervista a Luciano Gallino - la necessaria riformulazione identitaria del «laureato che continua a vedere se stesso come un capo», mentre avrebbe dovuto «cominciare a non pensarsi non più in posizioni direttive», poiché «il laureato che tende al vertice, fabbrica da sé la propria disoccupazione»⁹; allo scavallare del decennio settantino erano divenuti prioritari gli aspetti di conflittualità intergenerazionale e di antagonismo politico, ingenerati dal definitivo precipitare della *condizione* lavorativa "di concetto" rispetto allo *status* sociale teoricamente garantito da un'alta formazione¹⁰. Vale a dire che, nel giro di pochi anni, aveva trovato finalmente figurazione quel timore latente di "luddismo sociale", esternato in termini alquanto moralistici - ma molto espliciti - dal giornalista Alfonso Madeo sin dai primi albori della crisi di sistema:

il disoccupato con laurea o diploma finisce col sentirsi estraneo al sistema che non lo utilizza, non lo chiama a partecipare al suo funzionamento. ed ecco i fenomeni di rifiuto radicale, di inquietudine esistenziale, che stimolano gli impulsi alla ribellione, agli attentati alle istituzioni (democratiche), le scelte politiche a dispetto, le fughe all'indietro¹¹.

⁶ Cfr. Ciampani A., Pellegrini G. (a cura di), *L'autunno sindacale del 1969*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013. Per una lettura sociologica prossima agli avvenimenti, si veda: Accornero A., Albertis D., *Dalla riscossa operaia all'autunno caldo*, SEA, Roma, 1974. Per le interessanti e diversamente provocatorie suggestioni relative alle conseguenze dell'*autunno caldo* sull'intera dinamica del lavoro in Italia, si vedano: Cacciari M., *Dopo l'autunno caldo. Ristrutturazione e analisi di classe*, Marsilio, Padova, 1973; Dandolo F.C., *L'industria in Italia tra crisi e cooperazione: la partecipazione dei lavoratori alla gestione d'impresa dall'autunno caldo alla legge Marcora (1969-1985)*, B. Mondadori, Milano, 2009.

⁷ Cfr. Giordano M.G., *La sociologia del lavoro e dell'organizzazione attraverso i suoi periodici (1968-1973)*, FrancoAngeli, Milano, 1982.

⁸ Cfr. Volpicelli L., *La disoccupazione intellettuale in Italia. Un vuoto dopo la laurea*, «Corriere della Sera», 1 maggio 1972.

⁹ *La fabbrica delle lauree sta perdendo molti clienti*, «La Stampa», 31 ottobre 1975.

¹⁰ Cfr. Spanò P., *Ceti medi e capitalismo. La terziarizzazione degradata in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1977; Barbano F., "Mutamenti nella struttura di classe e crisi", in Tarrow S., Graziano L. (a cura di), *La Crisi Italiana*, Einaudi, Torino, 1979, pp. 180-222; Farinella D., *Il ceto medio nella società post-fordista, tra transizione e marginalizzazione*, «Sociologia e ricerca sociale», n. 75, 2004, pp. 95-112.

¹¹ Madeo A., *Le intelligenze in cerca d'impiego*, «Corriere della Sera», 15 aprile 1972.

A mutare il quadro interpretativo predominante fra primo e secondo lustro erano intervenuti infatti lo shock petrolifero del 1973 e l'avvio della stagflazione nel 1974, il cui combinato disposto aveva polverizzato quanto resisteva dell'inerzia modernizzatrice ed espansiva del miracolo economico, comunque già minata dalle "congiunture" e dalla "ristrutturazioni" degli ultimi anni Sessanta: ciò aveva significato l'inedito precipitare a valori negativi dell'andamento PIL (1975); lo schizzare del tasso dell'inflazione fino alla soglia del 20% nel 1974, rimanendo sempre sopra il 15% fino al 1977; lo scavalco irreversibile della quota del 6% per una disoccupazione generale che dal 1975 in poi intraprende una curva fortemente ascendente¹². Il tutto senza più il calmiera dell'emigrazione all'estero - il saldo fra espatri e ritorni era virato a favore dei secondi a partire dal 1972¹³ - che aveva consentito per le decadi precedenti di sfoltire le comunità nazionali più povere, in special modo meridionali, e di alleviarne il bisogno con le sostanziose rimesse estratte dai ben superiori salari d'oltralpe¹⁴.

Il deflagrare della recessione strutturale aveva trascinato poi allo scoperto anche il tormentato ricomporsi del rapporto di forza tra padronato - che iniziava proprio allora ad investire in esternalizzazioni produttive, flessibilità impiegatizia, automazione dei processi e finanziarizzazione del capitale, per recuperare redditività in un contesto di mercati occidentali saturi e forte svalutazione del dollaro¹⁵ - e rappresentanze sindacali che faticavano a trovare,

¹² Cfr. Sarcinelli M., *Stagflazione e strutture finanziarie negli anni Settanta: il caso dell'Italia*, Bancaria, Roma, 1981; Onofri P., Basevi G., *Uno sguardo retrospettivo alla politica economica italiana negli anni '70*, «Economia Italiana», gennaio-agosto 1997, pp. 221-292; Bellofiore R., "I lunghi anni Settanta. Crisi sociale e integrazione economica internazionale", in Baldissara L. (a cura di), *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Carocci, Roma, 2001, pp. 57-87; Gilpin R., "I mutamenti economici degli anni Settanta e le loro conseguenze", in Giovagnoli A., Pons S. (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. 1: Tra guerra fredda e distensione, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 159-172.

¹³ Il dato è tratto dalle serie storiche ISTAT. Cfr. *Popolazione residente per sesso, nati vivi, morti, saldo naturale, saldo migratorio, saldo totale e tassi di natalità, mortalità, di crescita naturale e migratorio totale - Anni 1862-2014 ai confini attuali*. Consultabile all'indirizzo: http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_2.3.xls.

¹⁴ Cfr. Balletta F., "Emigrazione italiana: cicli economici e rimesse (1876-1976)", in Rosoli G. (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, CSER, Roma, 1978, pp. 65-94.

¹⁵ Cfr. Benuzzi A., *Italtel. Le relazioni industriali dal '69 agli anni '80*, Aisri, Milano, 1991; Castronovo V., "Stato e mercato nell'Italia repubblicana", in Neppi Modona G. (a cura di), *Cinquant'anni di Repubblica italiana*, Einaudi, Torino, 1996, pp. 68-70; Della Rocca G., "Le gerarchie di fabbrica tra fordismo e postfordismo", in Musso S. (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, Feltrinelli, Milano, 1999, pp. 83-108; Salento A., *Postfordismo e ideologie giuridiche. Nuove forme d'impresa e crisi del diritto del lavoro*, FrancoAngeli, Milano, 2003; Bordogna L., "Le relazioni industriali in Italia dall'ac-

in tempi di *austerità*, una nuova quadra fra l'esigenza dei "sacrifici", la difesa dell'occupazione e la promozione del potere d'acquisto del lavoratore¹⁶. In questo senso, pur non risorgendo ai livelli parossistici dell'*autunno caldo*, la tensione attorno al "lavoro" - tanto nei suoi luoghi di attività quanto nelle sue drammatiche manifestazioni d'assenza - pareva rinfocolarsi in forme inedite ed autoreferenziali, disallineandosi, lungo l'approfondirsi della crisi, dai corpi intermedi che l'avevano sin lì lasciata esprimere¹⁷. All'affanno crescente delle grandi sigle confederali, dei comitati unitari di base e delle cellule marxiste-leniniste che avevano egemonizzato la prima stagione post-sessantottina, corrispondeva la prepotente emersione di collettivi autonomi, di cooperative e di aggregazioni "per esclusione" (come il coordinamento dei "disoccupati organizzati" nato a Napoli nel 1975), nel quadro di una più ampia traslazione di matrici categoriali e finanche geografiche¹⁸: cedeva il passo la vertenza nell'industria pesante del Nord, angustiata dai ridimensionamenti delle commesse e delle manovalanze, ed avanzavano le agitazioni nel settore pubblico centrato su Roma capitale - ove la conflittualità poteva essere mantenuta ad alti portati grazie alla sostanziale illicenziabilità del dipendente statale - e nelle aree di marginalità preponderanti al Sud, le quali dopo il fallimento dei grandi piani d'intervento statale (basti pensare al mai decollato insediamento siderurgico-portuale di Gioia Tauro), e a fronte di un accesso

cordo Lama-Agnelli alla riforma della scala mobile", in Malgeri F., Paggi L. (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. 3: Partiti e organizzazioni di massa, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 189-222.

¹⁶ Cfr. Centro Studi CISL, *Sindacato e sistema democratico*, Il Mulino, Bologna, 1975; Cella G.P., *Le difficoltà della rivendicazione: cinque anni di azione sindacale 1973-1978*, «Il Mulino», 262, 1979, pp. 159-177; Bonzanini A., Carbonaro A. (a cura di), *Crisi dello sviluppo e ruolo del sindacato*, FrancoAngeli, Milano, 1979; Accornero A., *Sindacato e conflitto in Italia nell'ultimo ventennio*, «Il Mulino», 334, 1991, pp. 287-306.

¹⁷ Cfr. Low-Beer J., *Protest and Participation. The New Working Class in Italy*, Cambridge University Press, Cambridge, 1978; Antonello D., Vasapollo L., *Eppure il vento soffia ancora. Capitale e movimenti dei lavoratori in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Jaca Book, Milano, 2006, pp. 139-158.

¹⁸ Cfr. Boletto G., Lecchini L., *Aspetti statistici della conflittualità del lavoro del lavoro nell'esperienza italiana degli anni Settanta*, Lito Felici, Pisa, 1979; Baule G., Campana M., Nota M., *Passare il segno: la forma della contestazione*, Catalogo del fondo '68-'77 della Biblioteca del Senato, Biblioteca del Senato, Roma, 2008; Simoncini A., *Teoria della cittadinanza sociale e analisi operaista. Critica e crisi dello stato sociale nell'operaismo italiano degli anni '60 e '70*, «Teoria Politica», 3, 2009, pp. 153-186; De Bernardi A., "I movimenti di protesta e la lunga depressione dell'economia italiana", in Id., Romitelli V., Cretella C. (a cura di), *Gli anni Settanta. tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Archetipo, Bologna, 2009, pp. 119-135.

lavorativo sempre largamente “corrotto” da clientelismo e sfruttamento, avevano preso riottosamente a sobbollire all’insegna del “più nulla da perdere”¹⁹.

Ne sortivano trasfigurate pure le ritualità, le retoriche e i corredi motivazionali della più radicata tradizione “antipadronale”, incistata nei reparti e lungo le catene di montaggio dei grandi complessi metallurgici: ad emblema dell’attivarsi di una ambigua e feroce transizione verso nuove dimensioni di conflitto operaio, valeva la durissima occupazione operaia della Fiat Mirafiori nel marzo 1973, mossasi spontaneamente ed orgogliosamente fuori da ogni sollecitazione di sindacato o di gruppo politico extraparlamentare²⁰:

Gli anni precedenti, 1971 e 1972, erano stati caratterizzati da una crisi dei gruppi della sinistra extraparlamentare e da un riflusso delle lotte di fabbrica, mentre, parallelamente, emergevano gruppi sociali attivi nel territorio metropolitano delle grandi città, e il baricentro del movimento andava spostandosi dalla dimensione di fabbrica a quella dell’appropriazione sociale. Proprio in questo passaggio l’occupazione della Fiat segna un momento di congiunzione essenziale. Inoltre, l’occupazione di Mirafiori determina il collasso della funzione svolta dai gruppi rivoluzionari, svuotando la loro funzione d’avanguardia. [...]

Le forme organizzative dell’occupazione rimasero per tutti misteriose, forse per gli stessi operai. Ma certamente là dentro stava accadendo una cosa molto importante: la nuova composizione sociale degli operai portava dentro la fabbrica modelli di comportamento che più nulla avevano a che fare con la tradizione del movimento comunista. Questi modelli di comportamento prendevano origine nella vita quotidiana dei proletari di nuova immissione. Non più emigrati meridionali privi di radicamento nella metropoli, ma giovani torinesi e piemontesi scolarizzati, e formati nel clima delle lotte studentesche e delle esperienze aggregative di quartiere. [...] Le prime avvisaglie della crisi, accelerata dal rincaro del petrolio, portavano sulla scena nuovi attori: inflazione, disoccupazione, marginalizzazione di interi settori, espansione del circuito del lavoro nero [...]. Le urla senza senso, senza più slogan, senza più minacce né promesse dei giovani

¹⁹ Cfr. Galli G., Nannei A., *Il capitalismo assistenziale. Ascesa e declino del sistema economico italiano 1960-1975*, SugarCo, Milano, 1976; Indovina F., *Mezzogiorno e crisi*, FrancoAngeli, Milano, 1976; Chianese G., “Crisi sociale e cultura operaia nel Mezzogiorno: dall’autunno caldo agli anni Settanta”, in Lussana F., Marramao G. (a cura di), *L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. 2: Culture, nuovi soggetti, identità, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 565-597; Santoro P., *Deboli ma forti. Il pubblico impiego in Italia tra fedeltà politica e ammortizzatore sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2014, pp. 171-202.

²⁰ Per la concettualizzazione militante di questa transizione dell’identità e dell’antagonismo operaio, si veda: *La fabbrica diffusa. Nuovi percorsi di ricomposizione di classe per organizzare contropotere*, «Rosso», 12 dicembre 1976; Negri A., *Dall’operaio massa all’operaio sociale. Intervista sull’operaismo*, Multhipla Edizioni, Milano, 1979. Cfr. Ilardi D., *La classe tra primo e secondo operaismo: operaio massa e operaio sociale a confronto*, «Effimera», 18 luglio 2017.

operai con il fazzoletto rosso legato intorno alla fronte, i primi indiani metropolitani, quelle urla annunciavano che una nuova stagione si apriva per il movimento rivoluzionario in Italia. Una fase senza ideologie progressiste né fiducia nel socialismo, senza alcuna affezione per il sistema democratico, ma anche senza rispetto per i miti della rivoluzione proletaria, mostrava le sue prospettive. Fu in questo mutamento di scenario che prese forma il nuovo fenomeno politico-culturale dell'autonomia operaia²¹.

Dentro a tale mutamento sistemico c'era sicuramente anche il riflesso domestico di un passaggio di paradigma, al contempo ideologico e macroeconomico, che veniva attuandosi su scala occidentale proprio al cuore degli anni Settanta: il riorientamento del capitale verso forme d'investimento "post-fordiste" sempre più dematerializzate ed elastiche, secondo uno schema che rimpiazzava il consumo accessorio (cessione di servizi) alla produzione tayloristica (accumulazione di merci) come principale fattore di profitto²². Palese concrezione ne sarà l'esperienza imprenditoriale di Silvio Berlusconi che, non a caso nella Milano capitale economica del Paese, fonderà nel 1978 il primo grande canale italiano di televisione commerciale (TeleMilano58) ricollocando fondi estratti dal settore edilizio²³. La futura Canale 5 - tale denominazione sarà assunta nel 1980 - rete ammiraglia di quell'impero mediatico Fininvest che solleciterà fin nel nuovo secolo una «nuova e diversa alfabetizzazione degli italiani e del loro senso comune»²⁴, situandosi in qualche modo a valle del processo di secolarizzazione individualista ed edonista, esploso assieme al "boom", che stava scomponendo il sistema valoriale del familismo "devoto" e "prudente" su cui s'era impostata la ricostruzione post-bellica²⁵.

²¹ Balestrini N., Moroni P., *L'orda d'oro 1968-1977. La grande data rivoluzionaria e creativa, politica e esistenziale*, Feltrinelli, Milano, 2008 [1988], pp. 434-436.

²² Cfr. Bell D., *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*, Basic Books, New York, 1973; Harvey D., *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano, 1993; Codeluppi V., *Dalla produzione al consumo. Processi di cambiamento delle società contemporanee*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

²³ Cfr. Pirani M., *Quel Berlusconi l'è minga un pirla*, «la Repubblica», 15 luglio 1977; Ortoleva P., *Un ventennio a colori. Televisione privata e società in Italia (1975-1995)*, Giunti, Firenze, 1995; Menduni E., *Videostoria. Televisione e società italiana: 1975-2000*, Bompiani, Milano, 2002; Mora E., *Gli attrezzi per vivere. Forme della produzione culturale tra industria e vita quotidiana*, Vita&Pensiero, Milano, 2005; Pescatore G., "La cultura popolare negli anni Settanta tra cinema, televisione, radio e fumetto", in De Bernardi A., Romitelli V., Cretella C. (a cura di), *op. cit.*, pp. 153-164.

²⁴ Gervasoni M., *Storia d'Italia degli anni Ottanta: quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia, 2010, p. 87.

²⁵ Cfr. Pasolini P.P., *Il vuoto di potere*, «Corriere della Sera», 1 febbraio 1975, Piccone Stella S., *La prima generazione. Ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*, FrancoAngeli, Milano, 1993; Dau Novelli C., "Le trasformazioni della famiglia", in Lussana F., Marramao G. (a cura di), *op. cit.*, pp. 283-296; Bravo A., "Partire da sé", in De Bernardi A.,

In questo senso, nella crisi dell'Italia settantina si catalizzava, portandolo oltre il punto di non ritorno, lo sfaldamento della cultura tradizionale mediata dalle più ataviche figure d'autorità: il patriarcato, la Chiesa, la "corporazione" nella sua accezione più vasta. Dalle crepe dell'antica muraglia in pieno smottamento venivano fuori i movimenti femministi, il proletariato giovanile, i cattolici dissidenti, i marxisti eretici²⁶. I partiti, vera architrave della Prima Repubblica²⁷, mostravano chiari segni di burocratizzazione rispetto alla drammatica dinamica sociale e, soprattutto, alle proprie basi storiche, attraverso una crescita esponenziale del funzionariato d'apparato ed un consenso elettorale sempre più fluido ed ibridato, in quanto ormai non più direttamente dipendente dalle fila degli iscritti²⁸. Le appartenenze di categoria, ceto e classe stavano definitivamente cessando di rappresentare un ancoraggio di voto sicuro, mentre le prassi parlamentari si liberavano delle posture pregiudiziali in favore di atteggiamenti consociativi²⁹: questo fenomeno di rottura dei collateralismi e di ricomposizione elettorale era peraltro approdato nel 1976 sulle soglie di una svolta epocale, approssimando in un dialogo

Romitelli V., Cretella C. (a cura di), *op. cit.*, pp. 182-191; Gozzini G., *La mutazione individualista. Gli italiani e la televisione 1954-2011*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

²⁶ Cfr. Bassi P., Pilati A., *I giovani e la crisi degli anni Settanta*, Editori Riuniti, Roma, 1978; Manieri M.R., *Bisogni e politica: oltre Hegel e Marx*, Dedalo, Bari, 1980; Cuminetti M., *Il dissenso cattolico in Italia 1965-1980*, Milano, Rizzoli, 1983; Ferrarotti F., "Nostalgia dell'autorità", in Id. *et al.*, *In nome del padre*, Laterza, Roma-Bari, 1984, pp. 1-56; Boccia M.L., "Il patriarca, la donna, il giovane. La stagione dei movimenti nella crisi italiana", in Lussana F., Marramao G. (a cura di), *op. cit.*, pp. 253-282; Vacca G., *La crisi del soggetto: marxismo e filosofia in Italia negli anni Settanta e Ottanta*, Carocci, Roma, 2015.

²⁷ Cfr. Scoppola P., *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico: 1945-1996*, Il Mulino, Bologna, 1997.

²⁸ Cfr. Sartori G., *Correnti, frazioni e fazioni nei partiti politici italiani*, Il Mulino, Bologna, 1973; Rusconi G.E., *I partiti italiani di fronte ai movimenti collettivi*, «Rivista di storia contemporanea», 4, 1977, pp. 552-567; Pezzino P., *Identità deboli e partiti forti. Le radici storiche della crisi italiana*, «Storica», 6, 1996, pp. 55-95; Caciagli M., "Terremoti elettorali e transazioni fra i partiti", in Malgeri F., Paggi L. (a cura di), *op. cit.*, pp. 143-168. In merito allo specifico dei due partiti maggiori, che a metà anni Settanta arriveranno ad assommare quasi il 75% del consenso elettorale italiano, si vedano: Rossi M., "Un partito di "anime morte"? Il tesseramento democristiano tra mito e realtà", in Parisi A. (a cura di), *Democristiani*, Il Mulino, Bologna, 1979, pp. 13-60; Ghini C., "Gli iscritti al partito e alla Fgci", in Ilardi M., Accornero A. (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921-1979*, Feltrinelli, Milano, 1982, pp. 227-292.

²⁹ Cfr. Farneti P., "Partiti e sistemi di potere", in Castronovo V. (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Einaudi, Torino, 1976, pp. 61-104; Di Palma G., "Risposte parlamentari alla crisi di regime: un problema di istituzionalizzazione", in Graziano L., Tarrow S. (a cura di), *op. cit.*, pp. 367-414; Tranfaglia N., "Parlamento, partiti e società civile nella crisi repubblicana degli anni Settanta", in De Rosa G. et Monina G. (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. 4: Sistema politico e istituzioni, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 315-324.

di “solidarietà nazionale” le due principali forze del Paese, Democrazia cristiana e Partito comunista, fin lì acerrime nemiche perché schierate sulle due sponde opposte della “guerra fredda”³⁰.

A sconvolgere il quadro - sollecitando anche profonde inquietudini in tutti coloro che situavano la propria *Weltanschauung* nell’assetto bipolare³¹ - interveniva principalmente la nuova attitudine socialdemocratica del PCI, disposto ad abbandonare il trentennale ruolo di “opposizione irresponsabile” e - tenendo a mente la terribile “lezione cilena” - a stabilire un “compromesso storico” con il sistema atlantista pur di superare finalmente la famigerata *clausola ad excludendum* contro l’ingresso comunista nell’area di governo³². Sotto la segreteria Berlinguer il partito era cresciuto al punto da rasantare la parità con la DC, capitalizzando un’efficace campagna giocata sulla presa di distanza dall’estremismo rosso e sulla costruzione di un’immagine di affidabilità costituzionale, che sgombrasse il campo da sospetti di condizionamento sovietico (rientra in questa partita anche il varo, nel giugno 1976 con gli omologhi francesi e spagnoli, del progetto “eurocomunista” che rivendicava il diritto ad elaborare proprie “vie nazionali al socialismo”, autonome dalla linea di Mosca)³³. Se aveva fatto breccia fra i ceti medi urbani in cerca di una via d’uscita dalla crisi³⁴ - favorito anche dal degradarsi della reputazione democristiana, minata da immobilismo clientelare e da una miriade di scandali di corruzione che trovarono acme nell’*affaire* Lockheed, esploso giusto ad inizio 1976³⁵ - questo riposizio-

³⁰ Trovati G., *Compromesso strisciante tra la dc e i comunisti?*, «La Stampa», 18 giugno 1976. Cfr. Panzarino P., *Aldo Moro e le convergenze democratiche. Il dialogo nel carteggio DC-PCI durante il governo delle astensioni (1976-1978)*, Piazza Editore, Silea, 2008; G. Vacca, *L’Italia contesa. Comunisti e democristiani nel lungo dopoguerra (1943-1978)*, Marsilio, Venezia, 2018.

³¹ Cfr. Gentiloni Silveri U., *L’Italia sospesa. La crisi degli anni Settanta vista da Washington*, Einaudi, Torino, 2009. Ma si vedano anche le speculari reazioni dell’area sovversiva: Brigate Rosse, *Risoluzione della direzione strategica Aprile 1975*, «Controinformazione», n. 7-8, giugno 1976.

³² Cfr. Berlinguer E., *Riflessioni dopo i fatti del Cile*, «Rinascita», n. 38-39-40, settembre-ottobre 1973; Id., *La questione comunista 1969-1975*, a cura di Antonio Tatò, Editori Riuniti, Roma, 1975; Id., *Governo di unità democratica e compromesso storico: discorsi 1969-1976*, a cura di Gustavo Tomsic, Sarmi, Roma, 1976.

³³ Cfr. Lojaco G., *Gramsci, nuove linee del P.C.I. ed eurocomunismo*, Istituto Padano di Arti Grafiche, Rovigo, 1977; Vacca G., *Tra compromesso e solidarietà*, Roma, Editori Riuniti, 1987; Ferrari P., *In cammino verso Occidente. Berlinguer, il PCI e la comunità europea negli anni '70*, Bologna, Clueb, 2007.

³⁴ Cfr. Fedele M., “La dinamica elettorale del PCI (1946-1979)”, in Ilardi M., Accornero A. (a cura di), *op. cit.*, pp. 293-312.

³⁵ Cfr. *La Lockheed conferma le accuse: «Per gli Hercules pagammo due ministri della difesa italiani»*, «Corriere della Sera», 7 febbraio 1976; *Le istituzioni si salvano solo rendendo giustizia alla verità*, «l’Unità», 25 aprile 1976; Orfei R., *L’occupazione del potere. I demo-*

namento dal terreno della “lotta” a quello del “governo” aveva tuttavia incendiato i già tesi rapporti con l’ultrasinistra e con il sindacalismo di base³⁶: così che pure i canali di comunicazione più o meno sotterranei, mantenuti (nonostante abiure e scomuniche reciproche) durante la prima metà del decennio con il movimento extraparlamentare, erano bruscamente collassati sotto il peso delle nuove responsabilità assunte dal PCI. In primis il sostegno esterno dato ad un esecutivo guidato dal conservatore Andreotti, che vara nell’ottobre 1976 drastici provvedimenti d’austerità imperniati sui beni di consumo popolare (si va dall’aumento del 25% del prezzo della benzina e del telefono, del 20% del gas, del 15% della corrente elettrica, al blocco per due anni della scala mobile e all’abolizione di sette festività)³⁷; ma anche e soprattutto l’inevitabile accentuazione del legalismo - direttamente correlato all’esigenza di accreditarsi come una forza politica non più all’opposizione irresponsabile - che spinge la retorica di partito a trasformare i vecchi “compagni che sbagliano” in “piccoli criminali fascistoidi” ormai irrecuperabili e quindi da denunciare alle pubbliche autorità per il loro esercizio della violenza³⁸.

Il composito fronte estremista ripagava ovviamente con accuse di tradimento del proletariato e di svendita incondizionata ad una borghesia imperialista che avrebbe deciso - spacciando l’imbroglio dei necessari “sacrifici” collettivi - di far pagare la crisi capitalistica agli ultimi e agli sfruttati³⁹:

cristiani 1945-1975, Longanesi, Milano, 1976. Per uno sguardo obliquo sul malessere popolare di metà anni Settanta indotto dagli scandali di corruzione, si veda: Guzzo D., *La distopia del tempo presente in Signore e Signori, Buonanotte: una satira populista ma antidemagogica alla corruzione della Prima Repubblica*, «Cinema e Storia», 1, 2019.

³⁶ Cfr. *Come la base del PCI reagisce all’astensione: malumore e qualche dimissione*, «Corriere della Sera», 30 agosto 1976; Del Prete D., *L’inganno di Berlinguer: la mancata svolta verso una sinistra di governo*, Pendragon, Bologna, 2018.

³⁷ Cfr. *Andreotti alla Tv preannuncia il piano di austerità. I primi interventi d’urgenza per difendere la lira*, «Corriere della Sera», 2 ottobre 1976; *Gli aumenti uno per uno*, «Corriere d’informazione», 8 ottobre 1976; *Una politica di scelte rigorose e di duro impegno per avviare una generale trasformazione della società: il rapporto del compagno Enrico Berlinguer al CC e alla CCC*, «l’Unità», 19 ottobre 1976; *Contro la stangata: promuovere scioperi, uscire dalle fabbriche, organizzare tutti i proletari, imporre lo sciopero generale*, «Lotta Continua», 10-11 ottobre 1976.

³⁸ *Crisi (e pericolosità) dell’estremismo. L’escalation avventurista del gruppo “Lotta Continua”*, «l’Unità», 22 febbraio 1976; *Unanime la condanna contro gli atti di teppismo politico*, ivi, 15 aprile 1976; *«Uno sforzo collettivo della città per prevenire e isolare il teppismo»*. *Appello dei sindacati ai lavoratori, alle forze politiche democratiche, alle autorità contro la criminalità politica e comune*, ivi, 11 dicembre 1976. Cfr. Peretti I., Vedovati C., *Pci, modernizzazione e movimenti*, «Democrazia e diritto», 1, 1991, pp. 215-231; Taviani E., “PCI, estremismo di sinistra e terrorismo”, in De Rosa G. et Monina G. (a cura di), *op. cit.*, pp. 235-275.

³⁹ Cfr. *Contro i sacrifici bisogna scioperare. Dietro la stangata c’è l’impegno del PCI, del PSI e dei sindacati. E le speranze di tutti i padroni*, «Lotta Continua», 3-4 ottobre 1976; Negri A.,

Il PCI sa che il proletariato italiano non accetterà questa stangata; e sa anche di non poter più contare come una volta sulla mediazione dell'istituzione sindacale da una parte irrigidita dalla normalizzazione che è stata imposta proprio dal PCI e dall'altra scoperta nel suo rapporto con la base e già più volte in questo autunno sconquassata dall'iniziativa della sua base; il PCI sa anche che quindi l'opposizione operaia, a differenza del 1969, si indirizzerà direttamente contro la politica e la pratica dei suoi dirigenti. È nella logica della condotta del revisionismo, della sua accettazione, nella crisi, di tutte le esigenze del capitale. È nostro compito organizzare questa opposizione [...]»⁴⁰.

Era pur vero che la propaganda del PCI aveva al fondo colto la mutazione antropologica in via di manifestazione dal 1975 nella galassia neo-marxista italiana⁴¹: ovvero dall'indomani dell'ultimo momento di mobilitazione organica palesato dalle formazioni post-sessantottine in occasione delle "giornate d'aprile", apogeo della pratica dell'antifascismo militante⁴². Un repertorio che, richiamandosi alla mitologia resistenziale e fornendo un nemico tangibile per orientare l'azione rivoluzionaria, aveva funzionato da modello operativo per l'intero movimento extraparlamentare negli anni della "strategia della tensione"⁴³: ma che aveva rapidamente perso di centralità e funzionalità con il venir meno delle stragi (i massacri si erano fermati dopo la bomba sul

Proletari e Stato. Per una discussione su autonomia operaia e compromesso storico, Milano, Feltrinelli, 1976; *Vale più un amico che un tesoro: contro l'accordo pagato dai lavoratori opposizione proletaria al governo Andreotti Berlinguer*, Edizioni Lotta Comunista, Milano, 1977.

⁴⁰ *A chi giovano i sacrifici*, «Lotta Continua», 3-4 ottobre 1976. Cfr. *Contro l'imbroglione dei sacrifici per la riconversione*, «Rosso», 25 ottobre 1976.

⁴¹ Petruccioli C., *Giovani, «militanza» e politica*, «l'Unità», 27 novembre 1975.

⁴² Si trattò di una serie di feroci violenze antifasciste dipanatesi fra le principali città italiane nei dieci giorni antecedenti il trentesimo anniversario della Liberazione (25 aprile 1975), e deflagrate come rappresaglia agli omicidi ravvicinati di Claudio Varalli (Milano, 16 aprile, ucciso da un esponente del FUAN), di Giannino Zibecchi (Milano, 17 aprile, schiacciato da una camionetta dei carabinieri durante la repressione della manifestazione indetta dalla sinistra extraparlamentare per Varalli), di Tonino Micciché (Torino, 17 aprile, colpito da una guardia giurata nel tentativo di occupazione di un box ai casermoni popolari del quartiere-dormitorio Falchera) e di Rodolfo Boschi (Firenze, 18 aprile, raggiunto dal fuoco di un agente in borghese infiltrato nel corteo commemorativo per Varalli e Zibecchi). A surriscaldare il clima prima dei fatti di Milano, erano valsi gli agguati mortali contro i giovani militanti "neri" Mikis Mantakas (Roma, 28 febbraio) e Sergio Ramelli (Milano, 13 marzo), perpetrati da estremisti "rossi". Cfr. *È lungo, e continuerà, questo 25 aprile! In fiamme le sedi del MSI. L'antifascismo, nel nome di Varalli, di Zibecchi, di Micciché, risponde in piazza alla sfida della DC*, «Lotta Continua», 19 aprile 1975; *Le giornate d'aprile*, «Rosso», marzo-aprile 1975.

⁴³ Cfr. Dondi M., *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari, 2015. Anche gli operaisti più duri, che non guardavano all'epopea partigiana e in realtà miravano direttamente ai gangli economici del potere neocapitalista, si piegavano per opportunità formativa (testarsi nello scontro armato) e propagandistica (farsi conoscere ed incrementare il reclutamento) all'esercizio dell'antifascismo militante. Cfr. Grandi A., *La generazione degli anni perduti. Storie di Potere operaio*, Einaudi, Torino, 2003.

treno *Italicus* del 4 agosto 1974), dei tentativi di colpo di Stato (l'ultimo, sventato dalla magistratura, era stato il "golpe bianco" previsto per la notte di San Lorenzo seguente all'attentato), dei gruppi di estrema destra materialmente responsabili dei fatti eversivi (Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale sono sciolti d'autorità nello stesso anno), nel più generale tracollo della filiera militarista e reazionaria collegata alla "guerra non ortodossa" in Occidente, per via delle cadute in serie del Regime in Portogallo (25 aprile 1974), dei Colonnelli in Grecia (24 luglio 1974), della presidenza Nixon (8 agosto 1974) e del franchismo in Spagna (27 novembre 1975). Privato anche dei totem levantini - con la chiusura della partita vietnamita (30 aprile 1975) e la morte di Mao Tse-Tung (9 settembre 1976) - l'orizzonte della militanza extraparlamentare si era allora reso incompatibile alla bussola terzinternazionalista, e stava per questo imponendo una tormentata e pressante ricerca di senso che finiva per intercettare le nuove forme di cultura materiale promosse dallo stato di recessione della modernizzazione consumista⁴⁴: ne coglieva perfettamente l'angoscia il coevo teatro-canzone di Giorgio Gaber.

E allora è venuto il periodo dei lunghi discorsi
ripartire da zero e occuparsi un momento di noi
affrontare la crisi parlare parlare e sfogarsi
e guardarsi di dentro per sapere chi sei
E c'era l'orgoglio di capire
e poi la certezza di una svolta
come se capir la crisi voglia dire
che la crisi è risolta.
E allora ti torna la voglia di fare un'azione
ma ti sfugge di mano e si invischia ogni gesto che fai⁴⁵

Strappi e ripensamenti veicolati principalmente da giovanissime leve metropolitane che - per anagrafe e spirito dei tempi - avevano già smesso di parlare il fideistico e collettivista codice sessantottino, ma che di contro introiettavano gradi crescenti di violenza autoreferenziale, dovendo operare la propria azione politica in un ambiente sempre più feroce: è infatti nel biennio

⁴⁴ Cfr. *La vittoria vietnamita ha cambiato le carte sulla tavola internazionale. «Oggi non funziona più la logica dei due blocchi e si sono aperte anche nel nostro paese le possibilità per una politica estera di mentalità attiva e di indipendenza nazionale»*, «Lotta Continua», 10 giugno 1976; Bocca G., *Il Vietnam esiste ancora?*, ivi, 5 dicembre 1976; *Il sinologo è sempre un po' coglione. I «noti» sinologi stanno tentando di convincere tutti che con Mao è morta la rivoluzione. In realtà questi esorcismi non riescono a nascondere la preoccupazione per le cose di casa nostra*, «Rosso», 12 dicembre 1976.

⁴⁵ Gaber G., *I reduci*, «Libertà obbligatoria», Carosello records, 1976. Cfr. Gianfranco Bottazzi G., *Dai figli dei fiori all'autonomia. I giovani nella crisi fra marginalità ed estremismo*, De Donato, Bari, 1978.

1975-1976 che l'insicurezza nelle strade italiane sfonda ogni livello di guardia, gonfiata dalle rapine, dai sequestri e dai delitti delle grandi bande criminali (Vallanzasca, Turatello, Marsigliesi, Anonima Sequestri)⁴⁶. Senza tralasciare la pressione esercitata dalla svolta omicidiara delle Brigate Rosse - il primo attentato mortale, si badi bene di una formazione attiva dal 1970, è l'uccisione del giudice Coco e dei due uomini della scorta l'8 giugno 1976⁴⁷ - che con la loro elitaria clandestinità e la loro freddezza paramilitare osavano alzare il tiro della sovversione fino al cuore dello Stato, lanciando una formidabile sfida al movimentismo nel quale s'erano impaludate le grandi organizzazioni extraparlamentari⁴⁸. I gruppi maggiori, che avevano nei primi anni Settanta egemonizzato la contestazione antisistema secondo schemi di azione pubblica e frontista, si erano infatti ormai disciolti per l'incapacità di concretizzare in "illegalità di massa" il proprio iniziale ruolo di avanguardia: Potere Operaio era esploso già nel 1973, sottoposto ad un processo di militarizzazione settaria, mentre al contrario Lotta Continua ed Avanguardia Operaia avevano deciso proprio nel 1976 di abbandonare lo scontro di piazza, fondendosi nel cartello elettorale Democrazia Proletaria per tentare di rilanciare un esercizio di opposizione irresponsabile, andando ad occupare lo spazio lasciato libero dalla svolta "governista" del PCI⁴⁹.

Il vuoto apertosi tra le macerie gruppettare e la nuova proposta guerrigliera del "partito armato" veniva allora bruscamente colmato da una rete di circoli, collettivi e comitati territoriali - definitisi autonomi per il loro assemblearismo acefalo - che, ispirati dalle ventate del pensiero helleriano e del post-strutturalismo francese, puntavano a riunire il momento politico e quello sovversivo in un unico atto di espropriazione di ricchezza borghese⁵⁰: ovvero

⁴⁶ Cfr. Pendinelli M., *Roma è diventata il quartier generale dei manager internazionali del crimine*, «Corriere della Sera», 21 gennaio 1976; *Nel 1976 un rapimento la settimana. Dodici ostaggi sono ancora prigionieri*, ivi, 31 dicembre 1976.

⁴⁷ Cfr. *Hanno ucciso Coco e le due guardie. Si vuole gettare il terrore in Italia*, «La Stampa», 9 giugno 1976; Alberoni F., *Puntano sul terrorismo i rivoluzionari sconfitti*, «Corriere della Sera», 11 giugno 1976.

⁴⁸ Cfr. *Cinque killer spietati, le armi col silenziatore*, «Corriere della Sera», 9 giugno 1976; *Vogliono sbarrare la strada alla vittoria delle masse. Le masse sbarreranno la strada alla reazione. Il procuratore generale Coco e due agenti di scorta uccisi a Genova in un attentato*, «Lotta Continua», 9 giugno 1976.

⁴⁹ Cfr. Corvisieri S., *I senza Mao. Dove va la sinistra rivoluzionaria?*, Savelli, Roma, 1976; Gambetta W., *Democrazia proletaria. La nuova sinistra tra piazza e palazzi*, Edizioni Punto Rosso, Milano, 2010.

⁵⁰ Cfr. Heller A., *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano, 1974; Di Paola F., *Marx, la Heller e nostri bisogni*, «Ombre Rosse», luglio 1975, pp. 9-24; Cacciari M., "Razionalità" e "irrazionalità" nella critica del Politico in Deleuze e Foucault, «Aut Aut», 161, 1977; Fasano N., Renosio M. (a cura di), *I giovani e la politica: il lungo '68*, EGA, Torino, 2002; Bianchi S., Caminiti L. (a cura di), *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, DeriveAp-